

ROSSELLA RINALDI

Sulle tracce di Carlo Magno  
nell'Archivio di Stato di Modena (781; 808).  
Storie di uomini e di carte

ROSSELLA RINALDI

*Sulle tracce di Carlo Magno  
nell'Archivio di Stato di Modena (781; 808).  
Storie di uomini e di carte*

Fra i tanti tesori del nostro Archivio, due diplomi emanati da Carlo, rispettivamente, nel 781 e nell' 808, catturano oggi la nostra attenzione; sono testimonianze molto conosciute, che hanno sollecitato l'interesse di una miriade di studiosi ed eruditi, ininterrottamente, almeno dal '400 in poi e sino a oggi, appunto<sup>1</sup>. Si tratta di documenti ricchissimi di contenuti. Propongo un punto d'osservazione critica a doppia valenza: centrato sia sul singolo documento in sè, per quello che ci comunica come scritto unico, sul piano essenzialmente formale e allontanato, per così dire, dal proprio mondo, sia sul documento -singolo- inserito nel proprio contesto storico in senso pieno, ossia inquadrato nelle istituzioni politiche e sociali del tempo, brulicanti di donne e di uomini. In questo senso, ci saranno preziose le informazioni tratte da fonti narrative e figurative. Sul piano dell'analisi di forme e contenuti, i diplomi rivelano tutta la loro complessità, ben distinta si badi, appuntandosi su dinamiche esemplari e ricorrenti nella documentazione pubblica, particolarmente di età altomedievale.

Si conserva un diploma del grande Carlo a favore della Chiesa reggiana dato a Pavia l' 8 giugno 781. Cronologia e contenuti suggeriscono un primo raccordo con la più solida tradizione narrativa.

Dalla capitale del Regno, il sovrano riconosceva al vescovo di Reggio Emilia proprietà e giurisdizioni godute da tempo. Re Carlo era sceso in Italia nella primavera di quell'anno, spostandosi con la famiglia e con la cerchia di fedeli dal Nord al Centro della Penisola, in varie tappe. Aveva trascorso la Pasqua a Roma –era il 15 aprile-, dove papa Adriano aveva

---

<sup>1</sup> Mi limito alla citazione di due contributi fondamentali, per diversi assunti: ANGELO SPAGGIARI, *L'archivio dei Pico della Mirandola (Ricerca per una ricostruzione teorica)*, in *Mirandola e le terre del Basso corso del Secchia. Dal Medioevo all'Età contemporanea*, Modena, Aedes Muratoriana, 1984 (Deputazione di storia patria per le antiche province modenesi, Biblioteca, n. s., 77, II- Arte e Cultura), p. 335-344; IDEM, *L'archivio "politico" dei Pico della Mirandola. Documenti imperiali e papali*, in *L'Archivio del Torrione. La memoria dispersa dei Pico*, a cura di ANGELO SPAGGIARI, Mirandola 2008 (Gruppo Studi Bassa Modenese, Biblioteca, n. 29 – Materiali per la Storia di Modena, vol. X), pp. 19- 34; MAURO CALZOLARI, *La dispersione dell'Archivio dei Pico*, *Ibidem*, p. 35-57. Ai saggi ora citati rinvio anche per l'ampio panorama bibliografico.

battezzato i due figli maschi, Pipino e Ludovico, ungendoli re: il primo era destinato al Regno d'Italia, il secondo al Regno d'Aquitania. Nei mesi seguenti, Carlo transitò dalla Lombardia: a Milano, fu battezzata dall'arcivescovo Tommaso la figlia Ghisola. Da questa città tornò poi spedito in Francia. All'inizio di giugno sostava qualche tempo a Pavia, dove, tra l'altro, disponeva i solenni riconoscimenti di beni e territori al presule reggiano cui s'è accennato<sup>2</sup>.

*781, giugno 8, Pavia – il documento (fig. 1)*

Rintracciato nel *Repertorio* tardoseicentesco dei documenti più rappresentativi dell'Archivio picchense, nel Torrione del castello di Mirandola<sup>3</sup>, il suo riconoscimento e la corrispondenza esatta con l'atto sovrano in questione non sollevano più dubbi: si tratta, insomma, del nostro diploma, trasferito dopo il 1714 nell'archivio degli Este, ora conservato presso l'Archivio di Stato cittadino<sup>4</sup>.

All'atto venne conferita una marcata solennità, rivelata in via prioritaria dalle componenti di carattere formale. Tuttavia – e in qualche modo coerentemente –, la nostra attenzione è catturata dall'identità di falso del diploma, attribuito alla seconda metà del secolo IX per via dei moduli grafici ben riconoscibili. La non genuinità dell'esemplare è nota, ben argomentata tra gli altri dal Muratori<sup>5</sup> e recentemente dai diplomatisti autori dell'apparato critico nell'edizione più recente dei *Monumenta Germaniae Historica*<sup>6</sup>. Già la grafia, così enfaticamente modulata in forme cancelleresche ci mette in guardia. Parole e linguaggio, nella fattispecie le

---

<sup>2</sup> Per i tratti biografici: MGH, *Scriptores*, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum, Annales Regni Francorum*, herausgegeben von F. Kurze, Hannover 1895, nachdruck 1950, part. per i fatti citati p. 56-57; *Einhardi Vita Karoli Magni*, herausgegeben von O. Holder-Egger, Hannover 1911, nachdruck 1965.

<sup>3</sup> *Repertorio di documenti dell'Archivio Pico nel Torrione del castello di Mirandola*, a cura di MAURO CALZOLARI, in *L'Archivio del Torrione* cit., p. 137-179; MAURO CALZOLARI, ENZO GHIDONI, *Elenco dei documenti identificati del Repertorio dell'Archivio del Torrione*, ivi, p. 181-194.

<sup>4</sup> Questa la segnatura completa di entrambi i diplomi: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, Archivio Segreto Estense, *Casa e Stato*, membr., 1, n. 3 (781, giugno 8), n. 5 (808, luglio 17).

<sup>5</sup> LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, Mediolani 1739-1742, III, Mediolani 1740 (d'ora in poi AIMAE, III), coll. 86-90; definito *diploma spurio*.

<sup>6</sup> MGH, *Diplomata, Die Urkunden der Karolinger, Die Urkunden Pippins, Karlmanns und Karls des Großen*, I.3, herausgegeben von E. Muhlbacher unter mitwirkung von A. Dopsch, J. Lechner und Michael Tangl, Hannover 1906, nachdruck 1979 (d'ora in poi MGH, *Diplomata*, I.3), n. 235, p. 323-327; qualificato *unecht* nella ricca introduzione critica: ivi, p. 324.

formule più tecniche, per così dire, di questi testi confezionati dalle cancellerie regi o imperiali, svelano improprietà e ingenuità, commesse proprio da chi si prefiggeva di raggiungere la perfezione ... si pensi – e già lo notava argutamente Muratori dichiarando di aver veduto personalmente l'esemplare- che a Carlo, ancora re, viene attribuita la *excellentia augustalis*: un riconoscimento che è proprio dell'*auctoritas* massima - *augusta*, appunto-, l' *auctoritas* imperiale che Carlo nel 781 non ha ancora raggiunto.

L'anonimo autore pecca dunque, su questo piano formale, di una sovrabbondante eccellenza d'ufficio, imitando scrittura, linguaggio e segni formali di diplomi autentici coevi. Una sovrabbondanza che tocca l'apice con il sigillo inserto ( + CHRISTE, PROTEGE CAROLUM REGE FRANCORUM). Su di esso convergono talune lucide considerazioni del Muratori, sospetti di falsità, insomma, di fronte a un oggetto, carico di significati istituzionali, che sembrerebbe in realtà fabbricato e sistemato lì a posteriori<sup>7</sup>. Si può supporre –mi pare- un *confezionamento* complesso del diploma, avvenuto forse in due momenti distinti: la preparazione e la scrittura del testo e, in seguito, la sistemazione del sigillo. Ma si tratta di ipotesi tutta da verificare, alla luce di un' analisi tecnica degli elementi.

La ricerca delle ragioni di questa falsificazione –con un certo infittirsi di significati e di contenuti, soprattutto rispetto al documento autentico- non può prescindere dall' esame puntuale delle scritte dorsali: scritte che si distribuiscono e si giustappongono, collocandosi – e mi riferisco a quelle più antiche- nel lungo arco temporale compreso fra X e XVI secolo. Sono note che rivelano senza equivoci la centralità del documento per la Chiesa di Reggio, per il suo territorio di giurisdizione e per la sua patrimonialità. E proprio nell'archivio di questa Cattedrale il nostro esemplare dovette restare per parecchio tempo, senza subire spostamenti. Tanto che una copia sintetica del diploma –tecnicamente un *transunto*- venne realizzata nel 1272 ad opera, appunto, di un notaio del Capitolo reggiano<sup>8</sup>.

Iniziano a chiarirsi meglio le tappe dell'itinerario archivistico, da Reggio a Mirandola infine a Modena, un percorso che dovrà essere accostato -e quindi verificato- a quello praticato dal vasto consorzio dei *Filii Manfredi*, alle origini della dinastia dei Pico.

Vediamo meglio il testo. Nell'ambito della *narratio* si dichiara che l'antico vescovo di Reggio, Apollinare, aveva sollecitato l'emanazione del diploma poichè un incendio aveva distrutto le antiche prove scritte – e un rimando particolare è riservato ai *precepta Regum Langobardorum*- che

<sup>7</sup> AIMAE, III, coll, 86-87; si noti anche l'indicazione dell'errata indizione apposta dal copista, decima anzichè quarta.

<sup>8</sup> Dove tutt'ora risulta conservata; qualificata copia (B) nell'ed. MGH, *Diplomata*, I.3, p. 324.

fissavano i confini dell'Episcopio, soprattutto tra Parmense e Lunigiana, ma anche a Nord, sino al tracciato del Po. Si ammicca a un contesto litigioso molto realistico, tra signori locali, laici ed ecclesiastici. Apollonio chiedeva a re Carlo protezione e al tempo stesso conferma di questo controverso panorama topografico; reclamava poi il formale riconoscimento di certi beni contesi con l'abbazia di Nonantola, direttamente col suo fondatore, il grande abate Anselmo. Mentre re Carlo, non limitandosi al riconoscimento di *res* e *iura*, aggiungeva la donazione *pro anima* di paludi, valli, terreni e di una selva regia tra i corsi del Po e del Bondeno.

Si tratta di un testo lungo e intricato, riprodotto situazioni e squilibri di poteri, ovvero nodi fattuali, allora, all'ordine del giorno. Sotto il profilo contenutistico, dunque, il documento attesta una realtà probabilmente genuina, per supportare la quale fu necessario produrre, a guisa di genuina appunto, una prova scritta che imitasse formalmente un esemplare autentico. Ne doveva imitare formulari, segni e simboli di cancelleria, primo tra tutti il monogramma di Carlo. L'estensore si rivolse per questo, direttamente, al diploma autorevole più prossimo, quello con cui il sovrano riconosceva alla Chiesa reggiana le più ampie immunità, dietro *petitio*, appunto, dello stesso Apollinare vescovo<sup>9</sup>. L'atto in questione era stato emanato a Pavia, l'8 giugno 781.

Una decina di giorni prima, sempre da Pavia, Carlo aveva riconosciuto alla Chiesa di Reggio la libera navigazione e l'immunità fiscale lungo il Po, confermando la donazione di un'area boscosa adiacente lo stesso corso<sup>10</sup>. Dopo avere passato gran parte della primavera in Italia, rinsaldando soprattutto i rapporti con il pontefice, il re si apprestava a ritornare Oltralpe. Va notato come l'Episcopio e il Capitolo reggiani risultino tra i primi istituti religiosi oggetto dell'attenzione del sovrano, dopo le concessioni di beni e immunità siglate nel periodo 774-776 a favore di alcune importanti comunità monastiche (la Novalesa, Bobbio, S. Martino di Tours, l'abbazia reatina di Farfa). Ed è anche interessante rilevare come il primo diploma emanato da Carlo a favore del vescovo di Modena, centrato sulla concessione di ampie immunità, dati solo nel settembre 782<sup>11</sup>.

Restano sospesi i motivi più circostanziati in merito all'acquisizione del falso diploma del 781 tra le carte dell'Archivio picchense. Dove è possibile che tardivamente, forse in età rinascimentale, l'atto venisse corredato del

---

<sup>9</sup> MGH, *Diplomata*, I.3, n. 133, pp. 183-184; va segnalato che l'originale si conserva tutt'ora presso l'Archivio Capitolare di Reggio Emilia.

<sup>10</sup> *Ibidem*, n. 234, p. 321-323; classificato falso, è giunto a noi in forma di copia del sec. XI tutt'ora conservata presso l'Archivio Capitolare di Reggio Emilia.

<sup>11</sup> Re Carlo si trovava allora a Gondreville, in Piccardia. L'originale –autentico– è conservato presso l'Archivio Capitolare di Modena, insieme con una copia del secolo XIII: MGH, *Diplomata*, I.3, n. 147, p. 199-200.

prezioso sigillo. E' certo che l'interesse primario dei Pico si fissava su quei territori e località della Bassa, adiacenti per lo più il Mirandolese<sup>12</sup>, nominati nel falso documento da re Carlo per il vescovo di Reggio: come se, tra le altre ragioni, l'*auctoritas* del futuro imperatore a guida del Sacro Romano Impero potesse conferire a lunga distanza nel passato piena e salda legittimità al potere dei Pico.

*808, luglio 17, Aquisgrana, in palatio nostro –il documento (fig. 2)*

Ci troviamo di fronte a un altro testo insidioso. Il documento va esaminato con cura e con l'occhio sempre rivolto a uomini istituzioni e carte: sul loro vivace intreccio, spesso difficile da districare, prende corpo una parte consistente della nostra storia d'Europa.

Ci accostiamo quindi con prudenza e interesse d'analisi anche al diploma con cui Carlo imperatore, nell'estate 808, conferiva a un uomo, cittadino di Reggio Emilia, suo fedele, tutte le proprietà che legittimamente gli appartenevano nel momento in cui aveva lasciato la *patria* –così il testo– per la Francia, al seguito dell'imperatore, appunto<sup>13</sup>. Carlo, che aveva intorno ai 65 anni, si trovava allora ad Aquisgrana.

Il diploma è genuino anche se il cittadino di Reggio cui è indirizzato nasconde un'identità manipolata. Il nome originale infatti venne eraso e sulla rasura fu tracciato un altro nome, *Manfredus*. Si ritiene che questa operazione sia stata fatta tardivamente, nel primo '400<sup>14</sup>. Il Muratori, a suo tempo, aveva ommesso di segnalare la correzione<sup>15</sup>.

Il nome originario –come accertato– era *Lantreicus*: un personaggio effettivamente sconosciuto della città di Reggio. Carlo ci racconta che all'epoca della conquista del Regno Italico un certo numero di uomini originari della *Langobardia* erano stati condotti in Francia e i loro beni

---

<sup>12</sup> Vanno in particolare segnalati gli oratori di Luzzara e Gabiana, entrambi *inter Padum e Bondenum*, al centro di lunghe contese, sino al '500 e oltre, tra le massime consorterie dell'aristocrazia mediopadana (Este, Gonzaga, Correggio).

<sup>13</sup> MGH, *Diplomata*, I.3, n. 208, pp. 278-279; qualificato originale ma con dubbi sulla sua genuinità a causa della correzione su rasura. Il sigillo risulta *deperdito*.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 279.

<sup>15</sup> AIMAE, III, coll. 781-784. Quasi automatico il rinvio alle origini del gruppo consortile dei *Filii Manfredi*; basti qui ricordare gli studi riuniti nel ponderoso volume *Mirandola nel Duecento. Dai Figli di Manfredo ai Pico*, a cura di BRUNO ANDREOLLI e MAURO CALZOLARI, Mirandola (Modena) 2003 (Gruppo Studi Bassa Modenese, Biblioteca, 18). Va visto inoltre: Bruno Andreolli, *Mirandola e i Pico di fronte a Modena e agli Estensi*, in *Lo stato di Modena: una capitale, una dinastia, una civiltà nella storia d'Europa*, a cura di ANGELO SPAGGIARI e GIUSEPPE TRENTI, 2 voll. Roma 2001 (Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per gli Archivi), I, p. 617-633.

incamerati dal *fiscum regium*<sup>16</sup>. Il passo genuino della *narratio* costituisce una testimonianza di sicuro interesse descrivendo i modi di un'allargata sottrazione di beni allodiali, entrati a far parte del fisco regio.

Grazie anche all'intervento di re Pipino, Carlo aveva promosso il rientro in *patria* di certi *Langobardi* già condotti Oltralpe, con riconsegna del maltolto –i beni confiscati, appunto. *Lantreicus* (poi *Manfredus*) otteneva dunque dall'imperatore la solenne restituzione dei beni: *omnes res proprietatis suae, undecumque tunc tempore iusto tramite vestitus fuerit, quando in Francia per iussionem nostram ductus est*, così il testo.

Conservato nel Torrione mirandolese sino ai primi del '700, il diploma veniva custodito all'interno di una certa *cassa ferrata*, parte del gruppo –si badi- delle investiture imperiali a vantaggio dei Pico (1354-1659)<sup>17</sup>.

Merita ancora qualche osservazione il *verso* della pergamena. Rispetto al diploma del 781, le scritte, differenti per mani ed epoche, si dispongono in maniera abbastanza ordinata. Spicca senz'altro la nota centrale con inserzione su leggera rasura del nome *Manfredus*, uno scritto, quest'ultimo, attribuito all'avanzato secolo X. Non c'è che dire: l'anonomo corruttore della lezione originaria intervenne nei luoghi più opportuni per modificare l'identità del destinatario del diploma. Sul quale, tra gli altri, si tentò di costruire l'origine della dinastia pichense: un'origine politicamente ben connotata nel solco deciso dello schieramento filoimperiale.

---

<sup>16</sup> MGH, *Diplomata*, I.3, p. 279

<sup>17</sup> MAURO CALZOLARI, *La dispersione* cit., pp. 36-38; CALZOLARI, GHIDONI, *Elenco dei documenti identificati* cit., p. 187.

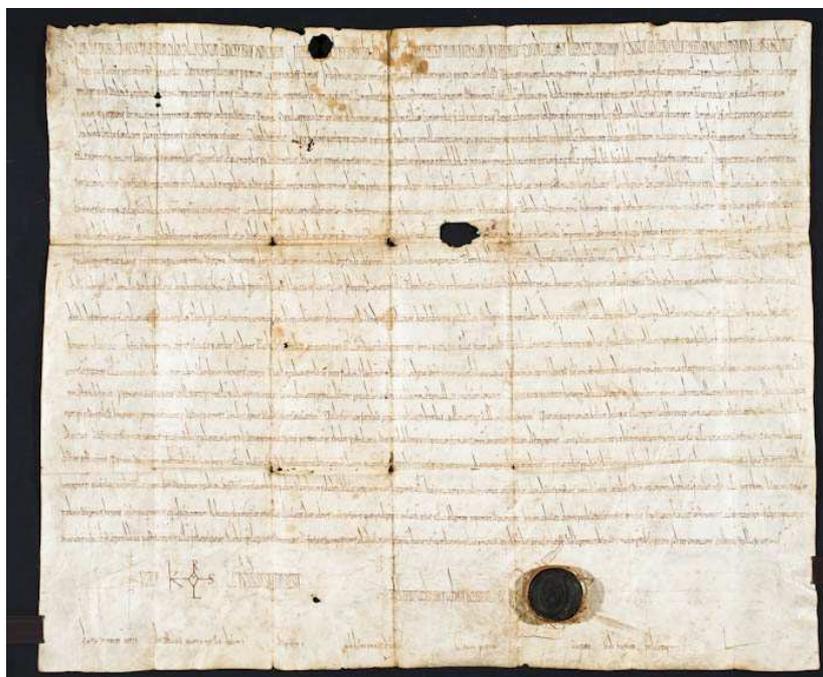


Fig. 1. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, ASE, Casa e Stato, cass. 1, doc. 3

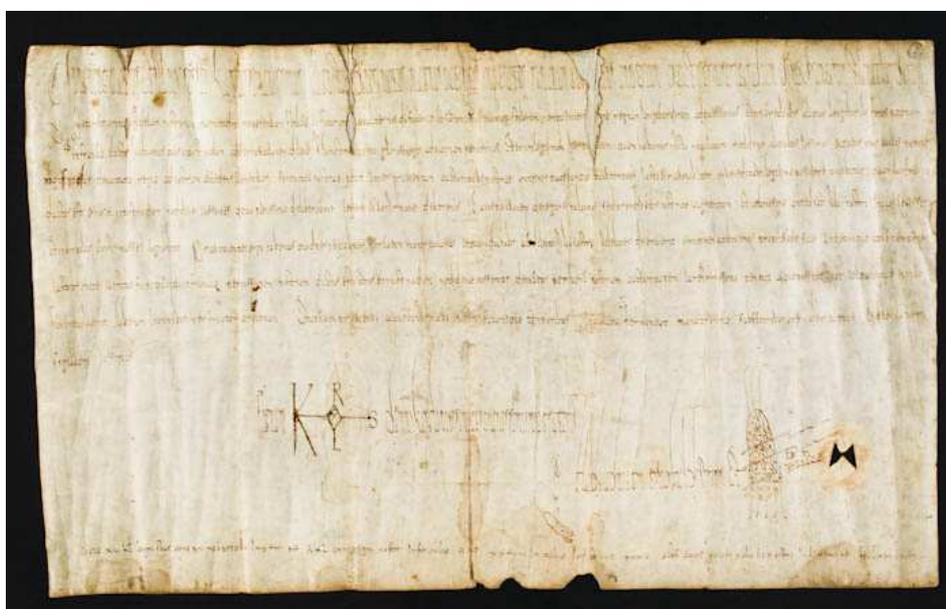


Fig. 2. ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, ASE, Casa e Stato, cass. 1, doc. 5